

## *Giochi di carte: minchiate e tarocchi nella Lucca del Settecento*

In un articolo apparso sul Bollettino Storico Lucchese del 1932 l'autore, F. Pellegrini, si poneva le seguenti domande: *“Si usarono in Lucca le carte nel secolo XIV e, tanto in questo secolo che nei successivi si fabbricarono in Lucca o vennero di fuori?”*. Ad oggi a queste domande si può rispondere con i seguenti dati. L'uso di carte da gioco in Lucca è documentato dal 1419 (1): viene riportata una lite avvenuta durante una partita di carte. Successivamente nella Raccolta dei Bandi Lucchesi del Bongi (1863) si trova la data di un primo decreto sui giochi di carte con il commento che *“in Lucca si tollerò il nuovo giuoco dei naibi assai più a lungo che nei paesi vicini non essendo vietato avanti il giorno 28 Agosto 1436”*(2). Per quanto riguarda la loro fabbricazione, invece, la prima data risale al 1570 quando un certo Lorenzo Zacchia chiede la grazia di poter vivere del suo mestiere *“che è di fare le carte”* che per la città è una *“nuova arte”* vietando l'uso di quelle *“forestiere”*.(3)

Dalla fine del '500 ai primi del '600 in tutti gli altri antichi stati pre-unitari italiani il provento della fabbrica e vendita delle carte da gioco fu ceduto in appalto ai privati. In Lucca tale sistema fu adottato circa un secolo dopo a partire dal 1 gennaio 1700 in applicazione del decreto del Gran Consiglio della città del 24 Settembre 1699 e rimase, con successivi contratti triennali, fino ai primi dell'ottocento. L'arrivo dei francesi e il Governo Provvisorio della nuova Repubblica Democratica di Lucca ne decretò l'abolizione con legge del 13 Novembre 1801, rendendo libera a chiunque la fabbricazione delle carte da gioco.

Da questa data in poi fino alla cessione del Ducato di Lucca al Granducato di Toscana (1847) le leggi sulle carte da gioco cambiarono ad ogni mutamento di governo. Durante il periodo del Principato di Lucca e Piombino (1805-14) ritornarono ad essere un genere di privativa. Sotto il Ducato di Maria Luisa di Borbone (1817-24) fu nuovamente resa libera la loro produzione, ma con l'obbligo che si dovessero stampare su fogli con una particolare filigrana delle dimensioni da poter contenere 24 carte per foglio e dal costo di dieci centesimi ciascuno. Sotto Carlo Ludovico Borbone (1824-1847) fu abolito l'uso della carta filigranata, sostituito da un dazio di 2 soldi per ogni mazzo, e stabilito un bollo di color rosso da apporre sulla fascia di involto e sulla figura del Re di Cuori.



“Germini” e “Minchiate” sono termini che si riferiscono ad uno stesso gioco di carte originato in Toscana, tra la seconda metà del ‘400 e la prima metà del ‘500, e praticato con un particolare mazzo di 97 carte, ottenuto aumentando nel mazzo standard di Tarocchi a 78 carte, il numero dei Trionfi da 21 a 40. Questi nuovi venti trionfi furono inseriti in blocco sotto i 5 Trionfi più alti, non numerati e chiamati “ARIE”, e sopra i primi 15. Rappresentano rispettivamente dal n. XVI al n. XVIII le tre Virtù teologali (Speranza-Fede-Carità) e la quarta Virtù cardinale mancante nei T. Standard (la Prudenza), dal n. XX al n. XXIII i 4 elementi (Fuoco- Acqua-Terra-Aria) e dal n. XXIII(Bilancia) al XXXV(Gemelli) i 12 segni zodiacali. Al Museo nazionale di Palazzo Mansi è conservato, ed oggi esposto, un bellissimo e completo mazzo di carte per il gioco delle Minchiate della prima metà del settecento. E’l’unico esemplare noto di Minchiate del XVIII secolo, che grazie alla presenza sul trionfo XXIII (la Bilancia) del nome Santi Giovannelli, appaltatore del Provento delle carte da gioco a Lucca negli anni 1720-1751, può essere attribuito con certezza alla città di Lucca .

Alla città di Lucca vengono attribuiti anche tutta una serie di mazzi di carte caratterizzati dall’assenza di tutti i trionfi particolari delle Minchiate(dal XVI al XXXV) e di quelli dal n.I al n.VIII, e dal conservare invece i trionfi dal VIII al XV e i 5 trionfi più alti, insieme a tutte le 56 carte dei semi. Questi mazzi presentano, oltre ad un differente disegno della figura del Matto, disegni diversi sulle figure, in particolare i 4 cavalli non raffigurano centauri o altri mostri come nelle Minchiate, ma cavalieri a cavallo come nei Tarocchi.

L’insieme di queste caratteristiche ha portato a pensare che questi mazzi siano riconducibili ad un tipo speciale di tarocchi con sole 69 carte invece delle usuali 78. Sono stati attribuiti a Lucca, tanto da essere definiti “Tarocchi Lucchesi”, in quanto in tutti il Fante di spade regge uno scudo con i colori bianco e rosso dello stemma della città. Sui dorsi di questi mazzi prevalgono tre disegni: su uno è raffigurato Orfeo e la scritta “Orfeo”, un secondo porta la scritta “d’Lucca”, un terzo mostra un alabardiere con la scritta “Alla Fama”. Quest’ultimo è identico al dorso del mazzo delle Minchiate di Palazzo Mansi ed è un ulteriore elemento che contribuisce ad attribuire questi mazzi a Lucca . Esempolari di “Tarocchi Lucchesi” sono conservati, in vario grado di completezza, in varie collezioni private e pubbliche. Si conoscono anche due esemplari di 69 carte, uno presso Schaffhausen Museum e uno in una collezione privata toscana. Rimane l’enigma di non riuscire a trovare in nessun documento un riferimento al gioco di Tarocchi a 69 carte o relativo alla loro reale produzione in Lucca.

Testo di **Nicola Antonio De Giorgio**

